

14 Settembre 2000

Estratto da:

Istruzione circa le preghiere per ottenere da Dio la guarigione - Congregazione per la Dottrina della Fede

2. Il desiderio di guarigione e la preghiera per ottenerla

Premessa l'accettazione della volontà di Dio, il desiderio del malato di ottenere la guarigione è buono e profondamente umano, specie quando si traduce in preghiera fiduciosa rivolta a Dio. Ad essa esorta il Siracide: «Figlio, non avviliti nella malattia, ma prega il Signore ed egli ti guarirà» (*Sir 38,9*). Diversi salmi costituiscono una supplica di guarigione (cfr. *Sal 6; 37; 40; 87*). Durante l'attività pubblica di Gesù, molti malati si rivolgono a lui, sia direttamente sia tramite i loro amici o congiunti, implorando la restituzione della sanità. Il Signore accoglie queste suppliche e i Vangeli non contengono neppure un accenno di biasimo di tali preghiere. L'unico lamento del Signore riguarda l'eventuale mancanza di fede: «Se tu puoi! Tutto è possibile per chi crede» (*Mc 9,23*; cfr. *Mc 6,5-6; Gv 4,48*). Non soltanto è lodevole la preghiera dei singoli fedeli che chiedono la guarigione propria o altrui, ma la Chiesa nella liturgia chiede al Signore la salute degli infermi. Innanzi tutto ha un sacramento «destinato in modo speciale a confortare coloro che sono provati dalla malattia: l'Unzione degli infermi».⁽⁸⁾ «In esso, per mezzo di una unzione, accompagnata dalla preghiera dei sacerdoti, la Chiesa raccomanda i malati al Signore sofferente e glorificato, perché dia loro sollievo e salvezza».⁽⁹⁾ Immediatamente prima, nella Benedizione dell'olio, la Chiesa prega: «effondi la tua santa benedizione, perché quanti riceveranno l'unzione di quest'olio ottengano conforto, nel corpo, nell'anima e nello spirito, e siano liberi da ogni dolore, da ogni debolezza, da ogni sofferenza»⁽¹⁰⁾; e poi, nei due primi formulari di preghiera dopo l'unzione, si chiede pure la guarigione dell'infermo.⁽¹¹⁾ Questa, poiché il sacramento è pegno e promessa del regno futuro, è anche annuncio della risurrezione, quando «non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate» (*Ap 21,4*). Inoltre il *Missale Romanum* contiene una Messa *pro infirmis* e in essa, oltre a grazie spirituali, si chiede la salute dei malati.⁽¹²⁾ Nel *De benedictionibus* del *Rituale Romanum*, esiste un *Ordo benedictionis infirmorum*, nel quale ci sono diversi testi eucologici che implorano la guarigione: nel secondo formulario delle *Preces*⁽¹³⁾, nelle quattro *Orationes benedictionis pro adultis*⁽¹⁴⁾, nelle due *Orationes benedictionis pro pueris*⁽¹⁵⁾, nella preghiera del *Ritus brevior*.⁽¹⁶⁾ Ovviamente il ricorso alla preghiera non esclude, anzi incoraggia a fare uso dei mezzi naturali utili a conservare e a recuperare la salute, come pure incita i figli della Chiesa a prendersi cura dei malati e a recare loro sollievo nel corpo e nello spirito, cercando di vincere la malattia. Infatti «rientra nel piano stesso di Dio e della sua provvidenza che l'uomo lotti con tutte le sue forze contro la malattia in tutte le sue forme, e si adoperi in ogni modo per conservarsi in salute».⁽¹⁷⁾

3. Il carisma di guarigione nel Nuovo Testamento

Non soltanto le guarigioni prodigiose confermavano la potenza dell'annuncio evangelico nei tempi apostolici, ma lo stesso Nuovo Testamento riferisce circa una vera e propria concessione da parte di Gesù agli Apostoli e ad altri primi evangelizzatori di un potere di guarire dalle infermità. Così nella chiamata dei Dodici alla prima loro missione, secondo i racconti di Matteo e di Luca, il Signore concede loro «il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e d'infermità» (*Mt 10,1*; cfr. *Lc 9,1*), e dà loro l'ordine: «Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi,

cacciate i demoni» (*Mt* 10,8). Anche nella missione dei settantadue discepoli, l'ordine del Signore è: «curate i malati che vi si trovano» (*Lc* 10,9). Il potere, pertanto, viene donato all'interno di un contesto missionario, non per esaltare le loro persone, ma per confermarne la missione. Gli Atti degli Apostoli riferiscono in generale dei prodigi realizzati da loro: «prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli» (*At* 2,43; cfr. 5,12). Erano prodigi e segni, quindi opere portentose che manifestavano la verità e forza della loro missione. Ma, a parte queste brevi indicazioni generiche, gli Atti riferiscono soprattutto delle guarigioni miracolose compiute per opera di singoli evangelizzatori: Stefano (cfr. *At* 6,8), Filippo (cfr. *At* 8,6- 7), e soprattutto Pietro (cfr. *At* 3,1-10; 5,15; 9,33-34.40-41) e Paolo (cfr. *At* 14,3.8-10; 15,12; 19,11-12; 20,9-10; 28,8-9). Sia la finale del Vangelo di Marco sia la Lettera ai Galati, come si è visto sopra, ampliano la prospettiva e non limitano le guarigioni prodigiose all'attività degli Apostoli e di alcuni evangelizzatori aventi un ruolo di spicco nella prima missione. Sotto questo profilo acquistano uno speciale rilievo i riferimenti ai «carismi di guarigioni» (cfr. *1 Cor* 12,9.28.30). Il significato di *carisma*, di per sé assai ampio, è quello di «dono generoso»; e in questo caso si tratta di «doni di guarigioni ottenute». Queste grazie, al plurale, sono attribuite a un singolo (cfr. *1 Cor* 12,9), pertanto non vanno intese in senso distributivo, come guarigioni che ognuno dei guariti ottiene per se stesso, bensì come dono concesso a una persona di ottenere grazie di guarigioni per altri. Esso è dato *in un solo Spirito*, ma non si specifica nulla sul come quella persona ottiene le guarigioni. Non è arbitrario sottintendere che ciò avvenga per mezzo della preghiera, forse accompagnata da qualche gesto simbolico. Nella Lettera di san Giacomo si fa riferimento a un intervento della Chiesa attraverso i presbiteri a favore della salvezza, anche in senso fisico, dei malati. Ma non si fa intendere che si tratti di guarigioni prodigiose: siamo in un ambito diverso da quello dei «carismi di guarigioni» di *1Cor* 12,9. «Chi è malato, chiami a sé i presbiteri della Chiesa e preghino su di lui, dopo averlo unto con olio, nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo rialzerà e se ha commesso peccati, gli saranno perdonati» (*Gc* 5,14-15). Si tratta di un'azione sacramentale: unzione del malato con olio e preghiera su di lui, non semplicemente «per lui», quasi non fosse altro che una preghiera di intercessione o di domanda; si tratta piuttosto di un'azione efficace sull'infermo.⁽¹⁸⁾ I verbi «salverà» e «rialzerà» non suggeriscono un'azione mirante esclusivamente, o soprattutto, alla guarigione fisica, ma in un certo modo la includono. Il primo verbo, benché le altre volte che compare nella Lettera si riferisca alla salvezza spirituale (cfr. 1,21; 2,14; 4,12; 5,20), è anche usato nel Nuovo Testamento nel senso di «guarire» (cfr. *Mt* 9,21; *Mc* 5,28.34; 6,56; 10,52; *Lc* 8,48); il secondo verbo, pur assumendo alle volte il senso di «risorgere» (cfr. *Mt* 10,8; 11,5; 14,2), viene anche usato per indicare il gesto di «sollevare» la persona distesa a causa di una malattia guarendola prodigiosamente (cfr. *Mt* 9,5; *Mc* 1,31; 9,27; *At* 3,7).

Note:

(8)

Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 1511.

(9)

Cfr. *Rituale Romanum, Ordo Unctionis Infirmorum eorumque Pastoralis Curae*, n. 5.

(10)

Ibid., n. 75.

(11)

Cfr. *Ibid.*, n. 77.

(12)

Missale Romanum, Ex Decreto Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum, Auctoritate Pauli PP. VI promulgatum, Editio typica altera, Typis Polyglottis Vaticanis, MCMLXXV, pp. 838-839.

(13)

Cfr. *Rituale Romanum*, Ex Decreto Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum, Auctoritate Ioannis Paulii II promulgatum, *De Benedictionibus*, Editio typica, Typis Polyglottis Vaticanis, MCMLXXXIV, n. 305.

(14)

Cfr. *Ibid.*, nn. 306-309.

(15)

Cfr. *Ibid.*, nn. 315-316.

(16)

Cfr. *Ibid.*, n. 319

(17)

Rituale Romanum, Ordo Unctionis Infirorum eorumque Pastoralis Curae, n. 3.

(18)

Cfr. CONCILIO DI TRENTO, sess. XIV, *Doctrina de sacramento extremae unctionis*, cap. 2: DS, 1696.